

**Chi è
Presidente del Pd
allieva di Bachelet**



ROSY BINDI
NATA A SINALUNGA
12 FEBBRAIO 1951

Rosy Bindi, a lungo attiva nell'Azione cattolica, è vicepresidente della Camera e presidente dell'Assemblea del partito democratico. È stata ministra delle politiche per la Famiglia, durante il governo Prodi, a cui è sempre stata politicamente vicina, nonché a capo della Sanità dal 1996 per quattro anni. Il 16 luglio del 2007 annunciò la sua candidatura alle primarie per la segreteria del Pd, sfidando Walter Veltroni.

abbiamo tradotto quei principi in passato possa essere adeguato, oggi, a rispondere alle esigenze di un tempo profondamente cambiato. Bisogna superare queste due parzialità. E di fronte a un governo che non ha politica industriale, diminuisce le politiche per il welfare, persevera in una politica fiscale che penalizza lavoro e famiglie e fa regali alle rendite, il Pd non può non porsi il problema di come diventare un punto di riferimento politico per quella piazza». **E perché i manifestanti dovrebbero prendere come punto di riferimento il Pd e non i partiti di Vendola o Di Pietro, che hanno ufficialmente aderito?** «Perché le posizioni di Vendola e Di Pietro sono sovrapponibili alle loro. Una politica puramente ricettiva, non in grado di trovare un punto di sintesi ulteriore con le altre parti della società, non serve. Per questo basta il sindacato. Un partito che vuole governare deve trovare un punto di incontro anche con le esigenze di Marchionne. Non perché le valuta acriticamente, ma perché le assume insieme alle altre. Un'adesione è sbagliata anche perché il collateralismo col sindacato appartiene ai partiti di classe. E questa non è la vocazione del Pd, che deve avere una vocazione maggioritaria, deve elaborare un progetto che parli a tutto il paese. Solo così siamo utili a quella piazza». ❖

Sindacato e politica separati: i lavoratori si rispettano così

«Non ho mai criticato il corteo Fiom, anzi mi fa piacere che accanto agli operai ci fossero tanti giovani e insegnanti. Ma chi fa politica non deve speculare, ma conoscere soprattutto i propri doveri»

La lettera

FRANCESCO BOCCIA
DEPUTATO PD

Cara Direttrice, una breve premessa per evitare incomprensioni: la separazione tra politica e sindacato è per me sempre stato un principio sacro.

Uno di quelli per i quali vale qualsiasi prezzo politico. Uno di quelli su cui poggia la democrazia di un Paese moderno.

Per ottenerlo e difenderlo migliaia di martiri civili si sono sacrificati, molto spesso pagando con la vita. La politica per me, vista con gli occhi di un liberale di sinistra dev'essere separata dal sindacato, esattamente come deve esserlo da molti altri corpi intermedi da ascoltare e mai da inquinare.

Questo principio di libertà non è negoziabile: è così, punto e basta. Il sindacato ha una funzione basilare in democrazia: difendere i diritti dei lavoratori. Per questo motivo la legge assegna ai rappresentanti sindacali precise garanzie. Lo fa non perché essi siano simpatici, ma perché così difesi possono e devono difendere meglio i lavoratori.

Siamo d'accordo su questo? Spero proprio di sì. La Fiom ha organizzato una marcia per difendere la sua piattaforma, denunciare l'assenza di una politica industriale, battersi con forza contro il precariato selvaggio che sta distruggendo diverse generazioni di lavoratori. Io condivido tutto questo. Non sono d'accordo sulla strategia industriale da adottare per accrescere lo stato di benessere dei lavoratori, ma mi inchino dinanzi alla passione, alla disperazione, alla speranza di migliaia di lavoratori che gridano ad alta voce i loro diritti. E per questo mi sconcerta e non poco il fatto che lo stesso sindacato non si batta perché il suo corteo, la sua protesta, la sua rabbia non vengano inquinati da speculazioni politiche.

Se i partiti vogliono, organizzino

un loro corteo, una loro marcia, una loro manifestazione. Con le loro bandiere e i loro slogan. Ma scippare il bisogno o il dolore di chi sta perdendo o ha già perso il lavoro, ebbene questo l'ho detto e lo ripeto, è nauseante.

Qualcuno si è offeso dopo le mie dichiarazioni di sabato e col solito sistema del ventilatore del fango ha tentato di attribuirmi una forte critica al corteo. No, questo non si fa. Il corteo, l'ho detto chiaramente, è sacro. E accolgo con grande piacere il

Cota preoccupato per la poltrona

«Se dovesse esserci un esproprio del voto popolare, sarebbe a rischio la democrazia», così ieri il governatore del Piemonte, che inizia a preoccuparsi per il riconteggio delle schede.

IL CASO

D'Alema: «Il ministro Tremonti lavora come il Minculpop»

«Il ministro dell'Economia lavora come il Minculpop: il suo obiettivo non è affrontare i problemi, ma fare in modo che il Paese non si spaventi». Lo ha affermato Massimo D'Alema, a margine di un convegno organizzato a Roma dai giovani del Partito democratico e dai giovani socialisti europei.

«La Banca d'Italia ha citato numeri veri ma Tremonti ha detto che sono ansio-geni. Per lui il problema non è affrontare i problemi, ma non dirli perché senno si crea ansia. Se è così, mi dispiace per il ministro Tremonti, ma se si fa prendere un po' dall'ansia forse non è male perché forse si da da fare per affrontare i problemi reali del Paese». Che sono anche quelli portati in piazza sabato scorso dai metalmeccanici, una dimostrazione del malessere generale. «Il Pd deve saper ascoltare e capire quelle persone».

fatto che accanto agli operai ci siano anche gli studenti, gli insegnanti, insomma il mondo del lavoro che ogni giorno ci guarda con speranza e sollecitudine. Ma la politica no. Non può continuare a intaccare come ha fatto in questi anni in Italia, con le sue bandiere che cambiano spesso nomi, loghi e colori, l'innocenza di migliaia di operai che soffrono in virtù di una sedicente primogenitura della difesa dei diritti.

L'Italia è un paese malato. E' malato di conflitti d'interesse permanenti e il presidente del consiglio è la rappresentazione plastica di questa condizione.

Ma sono in conflitto d'interesse pezzi interi della nostra società, la

I partiti

Se vogliono facciano la loro manifestazione con slogan e bandiere

Auto blu

Non sopporto che uno scenda e parli al posto dei lavoratori

lista è lunga. I professori che fanno vincere i concorsi universitari ai figli nello stesso reparto e poi magari scendono in piazza contro la Gelmini, gli amministratori che prendono in giro i disperati facendo sognare un posto di lavoro ottenendo in cambio qualche decina di tessere fino a chi la mattina mette la giacca di un'organizzazione e il pomeriggio quella dell'istituzione controparte. La lista è lunga e noi non possiamo far finta che non sia così.

Dobbiamo tirarci fuori da questa melassa dove tutto sembra uguale a tutto ma ci sono sempre quelli più uguali degli altri. Continuerò a sostenere in Parlamento, come faccio giorno e notte, le istanze dei lavoratori della Fiom e non della Fiom e lo farò adempiendo fino in fondo al mio dovere. E come tutti gli amici veri quando non sarò d'accordo su qualcosa lo dirò senza prendere in giro nessuno.

E se un giorno accanto a un gruppo di lavoratori che scendono da un pullman autofinanziato dopo aver fatto mille km, rivedrò qualche furbetto che scende da una comoda autoblù col vitalizio per incrociare qualche telecamera e parlare al Paese dei bisogni dei lavoratori al posto degli stessi lavoratori, bè, anche a costo di perdere qualche amico riderò le stesse cose di ieri. Per difendere i diritti degli altri, chi fa politica deve conoscere soprattutto i propri doveri. ❖